

DOMENICA 1 MARZO
II^a DOMENICA DI QUARESIMA
Mc 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!

 Gen 22,1-2.9a.; 10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34



In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

 Il monte è il luogo della teofania, ossia della piena manifestazione di Gesù Cristo rivelato come Figlio di Dio. Ed è proprio la voce del Padre che, avvolgendo in una nube i tre discepoli, ri-

vela loro: " Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!".
Un imperativo che oggi viene rivolto a ciascuno di noi:
apri il tuo cuore perché Lui possa dimorare in te, ascolta
attentamente la Sua Parola per divenire testimone cre-
dibile del Vangelo, accoglilo nei bisognosi e nei poveri
nei quali ti imbatti ogni giorno per essere un cristiano
nei fatti e non solo a parole.



Nella mia vita riconosco davvero Gesù Cristo
come "vero Dio e vero uomo"?
So ascoltare veramente la Sua Parola ed acco-
gliere il Suo annuncio di salvezza che è proprio
per me?

T Ciò che gustiamo nella contemplazione di Dio
si accende di calore nell'amore del prossimo.
Solo così il nostro volto risplenderà come il sole.
S. Antonio da Padova

2 MARZO – LUNEDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA
Lc 6,36-38

Signore, non trattarci secondo i nostri peccati.

 Dn 9,4b-10; Sal 78



Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.
Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.

 Un piccolo dato di fatto: Dio ti ama. Sì, ama proprio te che stai leggendo! E ti esorta ad amare i tuoi fratelli con la stessa misura con cui ama Lui, e cioè senza misura. Ti chiede di imitarlo non nella sua perfezione inarrivabile, ma nella sua infinita misericordia: una parola che suona strana, anche un po' desueta, ma che è incredibilmente attuale. Sei misericordioso, quando riesci ad essere paziente e accogliente nei confronti di chi ha sbagliato, quando sai ascoltare senza giudicare, e quando eviti le condanne (come giudizi definitivi) pettegole degli assenti. Quando riesci a perdonare e quando riesci ad essere consapevole che non conosci quali potevano essere le intenzioni altrui.



Quando reciti “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, sei consapevole di ciò che stai chiedendo?

Conta quante volte giudichi aspramente e condanni chi è intorno a te (vale anche il pensiero!) e sottraile alle volte in cui vieni perdonato (valgono anche quelle di cui non sei consapevole). Il bilancio è positivo o negativo?

T E tutti i frati si vestano di abiti vili che possono rattoppare con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. I quali ammonisco ed esorto di non disprezzare e di non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usano cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso.

San Francesco - Regola dell'Ordine francescano - Capo 2

3 MARZO – MARTEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA Mt 23,1-12

**A chi cammina per la retta via mostrerò la
salvezza di Dio.**

 Is 1,10.16-20; Sal 49



Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: *“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”.



Il comportamento dei farisei, che giudicavano negativamente chi non era come loro ed

erano ammirati per la propria coerenza e devozione alle centinaia di precetti della Legge ebraica, viene stigmatizzato da Gesù come non conforme alla vera fede. È un atteggiamento che perdura anche oggi. La ricerca dell'approvazione di chi ci sta intorno è naturale, ma è necessario essere consapevoli di quando iniziamo a fare il bene in funzione di essa. È anche indispensabile riscoprire il valore dell'umiltà, grazie alla quale possiamo anche accettarci come siamo realmente, somma dei nostri pregi e difetti, senza cercare di conformarci ad un ideale che non ci appartiene davvero.



Nella vita di tutti i giorni sono più per gli applausi rubati come i farisei o sono più "è o lavoro ma qualcuno lo deve pur fare"?

So compiere il bene con umiltà?

So rendermi umile per il bene del mio fratello?

T E [i chierici] digiunino dalla festa di tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La santa Quaresima invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per quaranta giorni e che il Signore santificò con il suo digiuno, coloro che volontariamente la passano nel digiuno siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Resurrezione del Signore, la passino digiunando. Negli altri tempi non siano tenuti a digiunare, se non il venerdì. Nei casi di manifesta necessità i frati non siano tenuti al digiuno corporale.

San Francesco - Regola dell'Ordine francescano - Capo 3

4 MARZO – MERCOLEDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA
Mt 20, 17-28

Salvami, Signore, per la tua misericordia.

 Ger 18,18-20; Sal 30



Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato".

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".



Gesù ha una certa autorità, è “solo” il figlio di Dio. Questo non gli impedisce di mettersi al servizio dei fratelli, tanto da chinarsi a lavare i piedi dei discepoli. Ci dà l'esempio, ci fa vedere concretamente cosa significa servire, fino a donarsi completamente. Noi facciamo fatica a seguire questo esempio, proprio come i due discepoli che vorrebbero accaparrarsi i primi posti: per noi avere autorità significa esercitare un potere sugli altri, comandarli e a volte anche manipolarli. Anche nella Chiesa, pur svolgendo servizi preziosi e indispensabili, dobbiamo vigilare per non cadere in questo errore e farci dispetti e ripicche: non corrispondono all'esempio che abbiamo ricevuto.



So mettermi al servizio di chi mi sta intorno?
Oppure mi metto al servizio solo di chi mi fa comodo?
Sono più come i due fratelli che vorrebbero occupare i posti d'onore o più come i dieci che si sdegnano?

T Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene.

San Francesco - Regola dell'Ordine francescano - Capo 3

5 MARZO – GIOVEDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA
Lc 16,19-31

Beato l'uomo che confida nel Signore.

 Ger 17,5-10; Sal 1



C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo

rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".



Indifferenza: il *ricco epulone* non è malvagio, è solo troppo concentrato su se stesso per vedere Lazzaro che muore di fame: perfino i cani sono più attenti di lui. È uno dei mali più gravi anche del mondo d'oggi, dove siamo pronti a commuoverci e a dare il nostro "mi piace" a ogni sorta di povertà, ma poi ignoriamo il bisogno (non necessariamente economico) del nostro vicino di casa, del nostro familiare, del nostro collega di lavoro. Siamo pronti a scatti rabbiosi e giudizi affrettati ma abbiamo dimenticato come e che cosa sono la solidarietà, la compassione, la misericordia. Attenzione perché la sete del ricco non è una punizione, ma una conseguenza del suo narcisismo e della sua solitudine.



Come mi rapporto con chi è bisognoso (e non ci sono solo i bisogni economici)?
Sono indifferente o mi impegno ad essere attento alle necessità di chi mi passa accanto?

τ Sai dove trovare la bellezza della tua anima?
Nell'amore del prossimo, che devi confortare,
con l'elemosina dell'amore, nel corpo e nello spirito.

S. Antonio da Padova

6 MARZO – VENERDÌ
DELLA SECONDA SETTIMANA
Mt 21,33-43.45-46

Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie.

 Gn37,3-4.12-13a.17b-28; Sal 104



In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Ascoltate un'altra parabola: c'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo".

E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare". Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono

che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.



Gesù sta vivendo gli ultimi giorni sulla terra e sa che, tra non molto, verrà ucciso. Conosce le menti e soprattutto i cuori dei farisei e dei sommi sacerdoti che incontra ogni giorno. Per questo motivo pone loro un interrogativo: "Il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?" Gli rispondono convinti che Dio li punirà per la durezza che hanno avuto nei confronti del figlio e dei vignaioli. Ma non si accorgono che Gesù sta parlando proprio di loro e della loro durezza di cuore. Talvolta noi siamo come quei farisei che ascoltavano Gesù e puntavano il dito, ignari che stavano incolpando loro stessi. Il Vangelo di oggi ci rende consapevoli che puntare il dito verso gli altri, gettando su di loro tutte le colpe, è sempre facile. Un po' meno semplice è aprire le porte del nostro cuore e iniziare a comprendere quanti limiti e quali difetti abbiamo.



Dedichiamo qualche minuto ogni giorno per ascoltare quello che ci vuol dire Gesù?

Abbiamo il coraggio di aprire le porte del nostro cuore a Lui?

T Nulla è più caro a Dio e agli uomini dell'umiltà. A ogni molestia e insulto che ti venga fatto, devi rispondere con mansuetudine e con umiltà. Se ti arriva all'orecchio qualcosa di sgradevole, guarda che non salga subito a turbare il tuo animo; tra l'orecchio e la tua sensibilità ci deve essere come una via tortuosa

e difficile, in modo che le parole offensive arrivino alla tua sensibilità svigorite, e non possano ferirti che leggermente o per nulla. È degno veramente di essere chiamato uomo, solo chi non si lascia sconvolgere dal vento delle chiacchiere.

S. Antonio da Padova

7 MARZO – SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA

Lc 15,1-3.11-32

Misericordioso e pietoso è il Signore.

 Mi 7,14-15-18-20; Sal 102



In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si indignò, e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.



Una parabola che conosciamo tutti benissimo e proprio per questo rischiamo di darla per scontata. Gesù oggi ci presenta due persone completamente diverse. Quel fratello invidioso nel quale ci riconosciamo spesso quando non siamo al centro dell'attenzione. Ci insegna quanto è bello gioire di una felicità altrui.

Gesù oggi ci sta dicendo che Lui è con noi sempre e, anche quando sbagliamo, non ci abbandona. Resta con noi nelle gioie e nei dolori. Ha sempre la mano tesa verso di noi pronta ad afferrarci non appena allunghiamo la nostra.



Siamo invidiosi quando non siamo noi ad essere al centro dell'attenzione?
Sappiamo gioire per i doni e i "successi" degli altri?

T Dio ha la natura di un circolo, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.
San Bonaventura